

Intervista a Bernhard Scholz

«Meno tasse e federalismo per tornare a crescere subito»

Il presidente della Compagnia delle Opere traccia la strada per la ripresa

■ ■ ■ GIULIA CAZZANIGA

■ ■ ■ Il nome è tedesco, come l'accento. La pronuncia dell'italiano e la conoscenza di quel che avviene nel nostro Paese, però, sono perfette. Sette anni fa è diventato, dopo un periodo dedicato alla consulenza e alla formazione manageriale in imprese grandi e piccole, italiane e non, responsabile della Scuola d'impresa della Fondazione per la sussidiarietà. Soprattutto, Bernhard Scholz dall'aprile del 2008 è presidente della Compagnia delle Opere.

Scholz, la Cdo propone un metodo anti-crisi: puntare su una rete virtuosa tra piccole e medie imprese e grandi aziende. È un'alleanza che sta portando frutti?

«Questo è sicuramente un momento di grande sfida per il mondo imprenditoriale. Sia per le difficoltà a competere a livello globale sia per gli ostacoli di ogni tipo che impediscono di mettere a frutto la creatività. Con il Matching Innovazione che si è svolto a Genova qualche giorno fa (un evento organizzato dalla Cdo per favorire relazioni tra imprenditori, ndr) abbiamo dimostrato che le grandi imprese e le piccole, o medie, si possono e anzi traggono vantaggi dal mettersi insieme, riuscendo a ottenere commesse a livello internazionale».

Perché una grande impresa dovrebbe aver bisogno di una piccola?

«Ci sono competenze che solo le piccole e medie imprese possiedono. Come il contenuto tecnologico, ad esempio. Perché? Perché hanno cura per il particolare. Le faccio anche un esempio concreto, di un accordo avvenuto a Genova pochi giorni fa. Un'azienda piccola, che produce sensori particolari e che non avrebbe potuto da sola agganciarsi ai mercati internazionali, grazie a un'importante alleanza è diventata grande».

«In nome del bene comune». Dalla politica alla Cei, in questo periodo si sente spesso risuonare questo richiamo. Un richiamo vuoto o che si sta concretizzando, a suo parere?

«Il bene comune è il grande desiderio della società civile. Viene creato dalle imprese, dalle scuole, dall'università. La politica deve occuparsi di dare un sostegno concreto e le condizioni più favorevoli perché questo avvenga. Speriamo che questa attenzione si rivolga presto verso le imprese che ne hanno più che mai necessità». (...)

Segue a pagina 24

continua da pagina 23

■ ■ ■ GIULIA CAZZANIGA

(...) **Già, ma quali misure concrete dovrebbe adottare la politica? Cosa propone?**

Penso alla detassazione dei fattori di crescita. Penso a chi va all'estero o a chi investe in determinati settori. Una riduzione dell'onere fiscale alle aziende è sicuramente auspicabile. Ma il minimo è consentirla subito per chi si impegna a crescere. Speriamo inoltre fortemente che ci sia un definitivo via libera al federalismo fiscale, perché oltre a definire una spesa adeguata per ogni territorio implica l'assumersi di responsabilità specifiche per gli investimenti».

E per la scuola e l'università cosa fare? Rispondono alle esigenze del mondo del lavoro?

«No, bisogna darsi una mossa. Abbiamo un alto tasso di dispersione scolastica e il 25% dei giovani che non studia e non lavora. Cosa stiamo aspettando? Servono tecnici e professioni che il mondo della scuola non sta formando. Bisogna, soprattutto, valorizzare la manualità. L'abbandono della manualità da parte di molti giovani è un problema culturale. Le aziende cercano artigiani e operai specializzati e non li trovano. Cercano chi lavora manualmente ma oggi sembra che sia qualcosa da evitare, da disprezzare. Non è così, l'uomo è fatto di corpo e spirito. La cosa più importante è che i ragazzi possano essere contenti, che si restituisca loro dignità. Che possano formarsi sul campo».

Sta pensando per esempio all'apprendistato professionalizzante? Lo giudica positivamente?

«È uno strumento indispensabile. Ma è necessario che l'inserimento avvenga in modo qualificato e che non sia semplice occasionalità. Questo non vuol dire che non dobbiamo puntare a un'università all'avanguardia, ma non ci sono solo i laureati. E anche la ma-

nualità può dare soddisfazione e realizzazione. Noi siamo favorevoli a un sistema dove pubblico, privato e non profit collaborino nella creazione di percorsi di recupero scolastico e di formazione al lavoro».

Mercato del lavoro, contratti e nuovo patto sociale. Come giudica la situazione italiana?

«Ora bisogna trovare il coraggio di agire. È il momento di aumentare la produttività, nel pieno rispetto della dignità umana. Giudico positivamente il fatto che le parti sociali si stiano muovendo in questa direzione. Oggi ci vuole però una certa audacia, la maggior parte della popolazione è disposta a impegnarsi con responsabilità e consapevolezza dei sacrifici necessari per migliorare la situazione. Nel dialogare va sempre tenuto presente l'obiettivo, e cioè la crescita che crea occupazione, che oggi si misura in un contesto internazionale».

È prossimo il debutto a Piazza Affari della società editoriale no profit "Vita". Come giudica questo sbarco in Borsa? È il primo segnale dell'inizio di una nuova era?

«È segno di un cambiamento molto significativo: la società finalmente si accorge che il non profit è sempre stato sottovalutato. Noi, come Cdo, abbiamo sempre dato rilevanza a questo settore, così come accade negli Stati Uniti o in Germania, dove le imprese che si muovono nel sociale sono riconosciute come di pubblica utilità. L'alleanza tra pubblico e privato è il futuro del welfare».

Quali sono i settori che consiglierebbe a un giovane pronto ad affacciarsi sul mondo del lavoro?

«Nella vita professionale conterà sempre di più il mix di competenze che si possiede e che porterà non al posto stabile ma a un'occupazione stabile: un cambiamento continuo ma che offra stabilità. Oggi, da un lato c'è bisogno di chi sappia sviluppare prodotti ad alta tecnologia, dall'altro di idraulici ed elettricisti che sappiano trasferire le nuove conoscenze al mercato. E poi è importante tenere presente una cosa».

Ovvero?

«Esiste un nesso profondo tra l'impresa per cui si lavora e il bene comune. Bisogna riscoprire questo nesso tra lavoro, persona e società. Il lavoro è una modalità privilegiata di vivere, capirlo significa riscoprirne la dignità».

Nuovo patto fra pubblico e privato

Appello alla politica: dopo il federalismo tocca al taglio delle tasse

La ricetta di Bernhard Scholz, numero uno della Compagnia delle Opere: «ma bisogna lavorare tutti per il bene comune»



Bernhard Scholz





AL VERTICE DAL 2008

Bernhard Scholz è presidente della
Compagnia delle Opere